

Risate fisiologiche, come riflessi provocati dal martelletto del neurologo

GIUSEPPE MAROTTA

TUTTA la bellezza virile di Trastevere, sassosa di muscoli, violacea di barba, colma di «Anvedi!», «pù!» e «arte di Ahò!», velluta e ottusa come uno spazzolone, divampa in un giovane chiamato, alla faccia di Omero, Ettore. Ciao, Ettore. Come fai, tu, da solo, a rendere sgradevole un'intera città, la più singolare e capziosa città che esista? Perché i gaglioffi e i tangheri di Giuseppe Gioachino Belli ci meravigliano, ci divertono e ci commuovono infondendoci la voglia di essere con loro e del loro, mentre invece tu ci irriti, ci disgusti, ci annoi? Perché non riesci ad essere né vero né fantastico? Perché ci deludi come realtà e come invenzione? Perché diavolo sei, finché per me che adoro la plebe di qualsiasi regione, la quintessenza dell'antipatia? Sto parlando, scusate, dell'eroe del film *principe-justo*, ideato, interpretato, musicato e finanziato da Maurizio Arena. Me ne occupo in ritardo, buon ultimo, aizzato dai giudizi inspiegabilmente benevoli dei critici del quotidiano, secondo i quali si tratterebbe di un «principe-justo» parbato, fresco e grazioso, o addirittura «spigliato e fervido». All'anima. Non voltatevi indietro, amici che avete così qualificate il *principe-justo*, o diventerete statue di sale. Mi domando come abbiate fatto, dopo aver espresso un'opinione simile a guardare negli occhi i vostri figli o i vostri cani. Io di ciò che scrivo debbo rispondere al mio gatto Daniele che acciambellato sui mio tavolo nel tepido fiato del paralamù sorvegliava la mia penna e ronfava, quel ronfo carezzevole, minaccioso, vellutato e sinistro che pare un avvertimento della Mafìa. Non dubitare, mio: io lassa i tuoi baffi, dormi, sarò la bocca della verità.

Questo venticinquenne Ettore dunque, è il «più» di Trastevere. L'antico rione si ammira in lui, gode i suoi gonfi bicipiti, le sue magliette gremite di pelli, i suoi forti denti che splendono come quelli dei negri, la sua voce triviale che rimbalza da vicolo a vicolo e raggrinzia le pelli in mano ai ciabattini. Salute! Di famiglia povera (il suo vecchio è un operaio), don Ettore vive di espedienti; ha una fidanzata, Angelina, ed ha la tipica motocicletta del bullo; è rapinatore e metifica quanto lui. È, insomma, ritale e imprevedibile come un fegato o un colon; per me queste fronti basse compiaciute di sé, fiere, incombenti, aggressive, hanno un che di osceno e dovrebbero essere azzurate da una sordida cache-sex. Fiancheggiato da Ettore cinque o sei pari suoi, con gli stessi giubbotti di cuoio, gli stessi pantaloni cuciti addosso, ma con volti, come dire?, più lombrosiani, in cui l'idiozia non finge. E con chi? Se Trastevere piange, i Quartieri Altì non ridono. Ecco la gioventù dei Pariolini affitta e lesa poiché la figlia di un magnate americano del petrolio, Susan, sfutando il calciatore di patrimoni che si annida in quegli aristocratici romani, sceglie energeticamente, dai propri desuoli, le bestie rampanti di ogni stemma. Brava, gli umiliati nobili decidono però di vendicarsi. Hanno (forse eredi-

tandola improvvisamente) una idea: camuffare da gentiluomo un becero, decantarono a Susan, ottenere che ella se ne invaghi, e alla fine deriderla senza pietà. Quando, nel '33, compilò *Novella*, mi giungevano spesso, da remoti villaggi calabresi o pugliesi, racconti sgorgati da analoghi spunti. Li rimandavo con un biglietto che diceva: «Egregio signore, ci rincresco di non poterla accogliere fra i nostri collaboratori, ma a prescindere dall'enorme quantità di impegni che abbiamo, l'argomento da Lei scelto ha già fatto innumerevoli apparizioni, variamente congegnate, nel nostro periodico». Oggi so che avrei dovuto aggiungere: «Ma non disperate. Gli anni sono libellule. Nel 1960, verificatasi la promozione di Maurizio Arena a saggista, a regista e a produttore, il Suo giorno verrà».

Munito di un'automobile e di un abito di Caraceni o di Baratta (ma avendo, sotto la camicia, una maglia con la scritta «Romana Gas»), Ettore viene intro-

dotto nel gran mondo. Suo padrino è il conte Bubi, un glabro e moscio gaudente sul quale è piovuta scolorina per un mese. Egli conferisce a Ettore il nome e il titolo di Principe Giovanni Anticoli di Celano, e lo invita a una festa nella sua villa. Permesso? Avanti. Figuratevi che il maggiordomo Domenico, qui, è Memmo Carotenuto. Uno entra e macchinalmente gli nega il soprabito e il cappello. Inoltre, disilludetevi: Arena, piuttosto che rinunziare alla battuta «Domenico è sempre Domenico», si farebbe scannare. Diamine. Ettore muove i primi, cauti passi nella giungla dei blasoni. Ecco un'azzurra piscina sull'orlo della quale camminano ondulando sinuose patrizie vestite di una virgola e di due punti sospensivi. Ecco un gentiluomo che regge a cavalcioni, elegantemente, una dama; e ha l'aria di voler bisbigliare al finto principe: «Crede alla metempsicosi? Fu, nella mia precedente vita, una sella». Ecco altri invitati che si giocano ai dadi frazioni di spogliarello: ad ogni colpo vinto dall'antagonista, la signora o il signore che gareggia deve togliersi un indumento. Per mostrare che cosa? ciò che ha già mostrato abbon-

Dieci domande a

E. M. SALERNO



Domanda prima - Qual è, dopo di voi, l'attore italiano superiore a tutti gli altri nella propria considerazione?

Domanda seconda - Ci permettete di osservare con questo microscopio elettronico, al quale nessun virus filtrabile può sfuggire, la vostra inenarrabile modestia?

Domanda terza - Di quanto, in lunghezza e spessore e larghezza, cresce ogni notte, mentre dormite, l'ammirazione che avete per voi?

Domanda quarta - Accon sentirete a lasciarla un momento sola con un metro e con una bilancia non legati a voi da vincoli infrangibili?

Domanda quinta - Allorché minacciate di abbandonare l'arte e di farvi custode di una pinacoteca o di un castello, dove, in qualche negozio, pensavate di comprare a qualsiasi prezzo la necessaria umiltà?

Domanda sesta - Avete mai sognato (emettendo urla bestiali) di fare la «spalla» ad Alec Guinness o a Laurence Olivier?

Domanda settima - Grazie di averci accolti gentilmente, con graziose lodi per il nostro lavoro, per la

nostra automobile e per la nostra non più giovane moglie. Ed ora, volete annunziarci al vero Enrico Maria Salerno?

Domanda ottava - E giustamente che le «musicierette», usate dalla TV come protagoniste di «romanzi protoneggiati» non abbiano la vostra approvazione, ma diciteli, in coscienza: recitate meglio di Maria Letizia Gazzoni all'età di Maria Letizia Gazzoni?

Domanda nona - Ne chiederà a voi stesso, ogni volta, qualcosa di meglio vi domandate singhiozzando perdoni?

Domanda decima - Il curioso è che noi vi apprezziamo quanto, all'incirca vi apprezzate voi... si chiudete gli occhi e prendete questo plico... a voi che vi costa volervi furiosamente bene come protagista della commedia che abbiamo appena finito di scrivere?



Milano, 4 aprile. Wanda Osiris, Indro Montanelli e Nino Besozzi rispondono all'applauso del pubblico del Sant'Era-

damente in piscina. Con questa felicità inventiva, il soggetto Arena ha dinanzi a sé tanta strada quanta ne ha un sorcio in una trappola; anzi meno.

Frattanto Bubi informa Susan che il principe di Celano frequenta il sanatorio, il Tibet e l'antropologia Vergine dell'Alto! Quale cafra o esquilmesse, ragioniamo, scambierebbe Maurizio Arena per un titolato e per un intellettuale? Neppure dieci anni di cavalleria di Malta e che quello è Castel Sant'Angelo, per la Quercia del Tasso ha le gentili espressioni che avrebbe un lupo (affamato) per un mazzo di asparagi; il romanesco più greve gli sale dal profondo di scroscia. Idem nei successivi incontri (a cena, al mare, eccetera) con la indulgente Susan; e chi, nella sala di proiezione, si diverte a quelle volgerei topiche, a quella suburbana battute col martelletto dal neurologo; sì, è un'«affinità biologica, di sangue, di razza», soltanto i nati con la tabe dell'intelligenza possono rimanere insensibili al fatto che la mamma di Ettore,

sentendolo mormorare al telefono: «Pronto? Sono il principe Anticoli di Celano», gli gridi: «A buciardo!», per gli altri, per le immane spettacolari dal giornale a fumetti piegato in quattro nella borsetta, e per gli inevitabili spettatori dalla bottega di aranciata in grembo, non c'è salvezza; debbono arrendersi come nauai e abbandonarsi a un'ilarità animale, preesistente, ghiandolare, che se non la scateni il *principe-justo* la scioglie magari un obeso o un monaco a un funerale che passa. Ebbi un sorriso anch'io, quando Ettore, volendo strappare qualche bigliettoone alla madre, fece l'imitazione di Chariot: immaginali che Chariot facesse la imitazione di Maurizio Arena e sorrisi, finalmente.

Veniamo all'essenziale. Dopo alcune infondate esibizioni (Ettore impegnato in una sfida mototociclistica ed Ettore, sempre Ettore, che vince a braccio di scroscia. Idem nei successivi incontri (a cena, al mare, eccetera) con la indulgente Susan; e chi, nella sala di proiezione, si diverte a quelle volgerei topiche, a quella suburbana battute col martelletto dal neurologo; sì, è un'«affinità biologica, di sangue, di razza», soltanto i nati con la tabe dell'intelligenza possono rimanere insensibili al fatto che la mamma di Ettore,

il giovane, sbratando che per lui Susan è un affare non un sentimento, piglia a ceffoni la fidanzatuccia; d) i paroloni si accingono ad umiliare Susan e come? organizzando «l'asta degli oggetti smarriti»; e) vengono cioè messi all'incanto accendini, reggipetti, giarrettiere e calze trafugati a questa o a quella (che spasso!); f) la gemma della raccolta è la nota maglia con la scritta «Romana-Gas»; brandendola, il conte Bubi suppone di fulminare Susan ed Ettore; g) ma la ragazza non batte ciglio, mentre il bullo atterra a pugni Bubi; h) sopravviene il principe Massimo (quello autentico): nauseato, egli dice a una fanciulla (testuale): «Vieni, andiamo a fare una cosa», ed esce per sempre con lei; i) fuori, nel bulo punteggiato di stelle, Ettore confida a Susan: «Uno gli manca il terreno sotto i piedi e va giù, giù»; k) ha, evidentemente, il complesso della frana; l) soggiunge: «Come dovevo regolarvi, con questi smidollati? È un mondo così differente»; m) Susan annuisce e piange... ora, che anche sotto le maglie della «Romana Gas» batte un cuore; n) salutata per l'ultima volta l'ereditiera, Ettore va a gridare sotto le finestre di Angelina: «Faccio un macello se non scendi, sveglio tutto il rione»; o) la «ciunchella» obbedisce e i due si allontanano con sulle natiche la parola «fine».

Caro don Maurizio, Non andate

in collera, vi prego. Non costringetemi a un affare non un sentimento, piglia a ceffoni la fidanzatuccia; d) i paroloni si accingono ad umiliare Susan e come? organizzando «l'asta degli oggetti smarriti»; e) vengono cioè messi all'incanto accendini, reggipetti, giarrettiere e calze trafugati a questa o a quella (che spasso!); f) la gemma della raccolta è la nota maglia con la scritta «Romana-Gas»; brandendola, il conte Bubi suppone di fulminare Susan ed Ettore; g) ma la ragazza non batte ciglio, mentre il bullo atterra a pugni Bubi; h) sopravviene il principe Massimo (quello autentico): nauseato, egli dice a una fanciulla (testuale): «Vieni, andiamo a fare una cosa», ed esce per sempre con lei; i) fuori, nel bulo punteggiato di stelle, Ettore confida a Susan: «Uno gli manca il terreno sotto i piedi e va giù, giù»; k) ha, evidentemente, il complesso della frana; l) soggiunge: «Come dovevo regolarvi, con questi smidollati? È un mondo così differente»; m) Susan annuisce e piange... ora, che anche sotto le maglie della «Romana Gas» batte un cuore; n) salutata per l'ultima volta l'ereditiera, Ettore va a gridare sotto le finestre di Angelina: «Faccio un macello se non scendi, sveglio tutto il rione»; o) la «ciunchella» obbedisce e i due si allontanano con sulle natiche la parola «fine».

Caro don Maurizio, Non andate